

IL REPORTAGE. Un esercito di giovanissimi sbarca illegalmente ogni anno

■ MARSIGLIA. Azzedine è un bel ragazzino dalla figura svelta che divora cotolette di agnello e patate fritte con franco appetito. Risponde volentieri alle domande. «Mi chiamo Azzedine e vengo da Annaba, Algeria. Ho diciotto anni da pochi mesi. Sono due anni che son venuto via. Come ho fatto? Semplice. Sono salito di notte su una nave, nessuno mi ha visto. Mi sono nascosto sopra un container. Abbiamo navigato tre giorni e due notti, credo. Siamo arrivati a Reggio Calabria. Lì mi sono buttato in mare, di notte, e ho raggiunto la riva. Sono stato a Reggio qualche giorno poi ho preso un treno per Napoli. Nessuno mi ha chiesto niente. A Napoli ho un cugino, sono andato da lui. No, non so bene cosa faccia, ma ha un lavoro. Ho lavorato anch'io, vendevo sigarette. Marlboro e Merit, tremilacinque al pacchetto. Vengono da Bari. Ah, lo sapevi? Sì, avevo una cassetta appesa al collo e dentro le sigarette, oppure le avevo in una cintura attorno alla vita, qua, vedi, così. Sì, guadagnavo qualcosa. Mangiavo spesso alla Caritas. Problemi sì, qualcuno. Ragazzi italiani che ci aggredivano, bisognava filare svelti. Sono stato a Pozzuoli, Aversa, Villa Literno. Se mi va male qui in Francia tornerò laggiù per la raccolta delle pesche. Ma adesso voglio restare, per vedere come mi va con la corsa.



Contrasto

il coltello, così lei a casa ne ha una collezione intera. Ce l'hanno tutti, il coltello. Ce l'aveva anche Azzedine il mezzofondista: «Quand'è arrivato per qualche settimana non potevo neanche sfiorarlo. Saltava su come se volessi ucciderlo. Hai visto adesso? Mangia, pensa alla corsa, sorride, parla tranquillo. Io lo voglio mandare alle qualificazioni di questi benedetti campionati. Non so come farlo, ma voglio farlo a qualsiasi costo».

L'educatore

Dominique assiederà giudici e burocrati e commissariati, telefonerà e scriverà. È il suo mestiere. I ragazzi li alloggia negli alberghetti di Marsiglia, cinquanta franchi (15mila lire) la notte. Lì nutre a sacchetti-merenda, scatolame, panini e ogni tanto qualche trattoria dietro al porto. Gli lava le mutande e i calzini che vengono a cercarsi puliti al centro. Per tutto questo si avvale di Ahmed, educatore e interprete dall'arabo, di un'educatrice professionista e di qualche volontario, tutti in quelle tre stanze larghe e dai soffitti alti vicino alla stazione, dove una volta troneggiava la buona borghesia e adesso pare il suk di Orano. La violenza c'è, si respira e si intravede negli occhi dei ragazzi che di tanto in tanto s'incupiscono e diventano sfuggenti.

Ne arriva uno, Mourad, l'ennesimo della giornata, con il braccio sinistro sezionato fino all'osso: tre tagli secchi e profondi, come su una pagnotta, le piaghe ormai purulente. «Dice che se l'è fatto da solo, ma non ci credo molto. Ne ho visti tagliati sul petto, fin sulla pancia. Entrano in qualche giro sporco qui intorno, e se sgarrano pagano». Dominique va di là, lo lava e lo disinfetta e lo rimanda in strada.

Scialuppa di salvataggio

Il lavoro di Dominique non è di redimerli né altre missioni del genere. Il centro è una sorta di provvisoria scialuppa di salvataggio, nulla più. Ma essenziale per i piccoli naufraghi del Mediterraneo: «Il nostro lavoro - dice Dominique - consiste innanzitutto nella ricostituzione dell'identità. Arrivano senza documenti, che hanno distrutto prima. Spesso raccontano balle, e noi verificiamo come possiamo. Esigiamo un indirizzo, un numero di telefono in Algeria, Marocco e poi confrontiamo le versioni. Per esempio Azzedine il mezzofondista non l'aveva raccontata giusta. Ci aveva detto di chiamarsi Boudhraf, come il presidente, e ci aveva fatto avere un falso certificato di nascita. Poi ho scoperto la vera storia».

La vera storia

È un ragazzo adottato, ma il nuovo codice della famiglia algerina ha abolito l'adozione. Probabilmente è partito quando due anni fa si è accorto di non avere più né una famiglia naturale né quella di adozione. Ce n'è tanti così, vittime di quel codice. Per esempio i figli di un primo matrimonio, la cui madre è stata ripudiata. Ma tutti questi ragazzi sono straordinari, hanno l'avventura negli occhi e nel cuore. Ti rendi conto, imbarcarsi da clandestini a quindici anni? E dormire nei giardini pubblici di Napoli o Marsiglia, difendersi, arrangiarsi? Spesso li intercettiamo al momento critico, quando stanno con un piede nello spaccio e uno nel vagabondaggio. Tutto sta nel tirarli fuori piano, senza promettere niente. Sì, lo so, al compimento della maggiore età saranno tutti passibili di espulsione. Ma nel frattempo si possono trovare tante strade, e comunque fornirgli un punto di appoggio. Oh, sì, c'è stato un periodo in cui ero nota come *mamà Dominique*. Me ne sono accorta dai verbali di polizia i ragazzi arrestati mi chiamavano così. Ma rifiuto questo tipo di rapporto. So benissimo che questi ragazzi non mi appartengono e ci tengo che loro lo sappiano».

Dominique se ne è visti qualche centinaio sfilare sotto gli occhi in poco più di un anno. A voi d'immaginare l'entità vera di quest'esercito clandestino, giovanissimo, combattivo e pieno di straordinarie risorse, a mezza strada tra Salgari e la galera.

Ragazzi a caccia di Paradiso

Tra i baby-criminali magrebini a Marsiglia

«Voglio correre»

Io corro, mi alleno allo stadio ogni sera, perché adesso di giorno fa troppo caldo. Mezzofondo, millecinque e tremila metri. Mi vogliono le qualificazioni per il campionato di Francia... Sì, lo so che non sono francese, ma vediamo quel che si potrà fare. Io voglio correre, è l'unica cosa che mi interessa. Lo facevo già in Algeria. Se non mi prendono in Francia tornerò in Italia, sai mica se a Napoli c'è qualche associazione che mi faccia correre? Un club, che ne so... Ma adesso voglio provare qui, perché parlo francese. L'italiano no, non l'ho imparato. Nove mesi sono stato a Napoli, e poi ho preso il treno per Marsiglia. Nessuno mi ha chiesto niente, neanche lì. A Napoli mi avevano detto che a Marsiglia c'era questo centro, son stato due settimane per trovarlo. La famiglia sì, certo che ce l'ho. Mi hanno detto loro che potevo partire, e io sono partito. In Algeria è brutto. Prima era meglio, ma adesso sparano, non c'è libertà».

Mani larghe

Djamil è robusto e tarchiato e ha le mani larghe del manovale, parla con timidezza ma ti guarda dritto negli occhi che lui ha un po' strabici. Gli mancano due denti davanti, gli incisivi superiori. «Mi chiamo Djamil, vengo da Algeri. Ho quindici anni. Abitavo in centro, sai dov'è il commissariato? proprio a fianco. Perché son venuto via? Boh, non c'era lavoro in Algeria. Sì, lo lavoravo da tre anni, vendevo sigarette. Mah, sì, si guadagnava qualcosa. Portavo i soldi a casa. Poi c'è stata quella storia... Due che vendevano sigarette hanno ammazzato un poliziotto, ecco cos'è successo. Sessì, era quattro mesi fa, e poi son venuto via. Mio padre era d'accordo. Cosa fa? Niente, è pensionato. Al porto, prima lavorava al porto. In nave, sono venuto in nave dritto a Marsiglia».

Nascosto nelle caldaie, lì dove ci sono le macchine. No, non parlo francese, ma imparerò. Voglio lavorare. Voglio lavorare qui. Tornare? E che ci son venuto a fare qui? Mio padre e le mie sorelle sono tristi? E perché allora mi hanno lasciato partire? No, no, non torno. So scrivere un po', sono stato a scuola per due anni...».

Sedici anni

Mohamed è un ciclone bambino che va già verso il metro e ottanta. Ride e si agita senza sosta, esibisce a tutti due sfilze di denti bianchi che sembrano di smalto e illustra i suoi mirabolanti racconti con mani in perenne movimento. «Da Casablanca, vengo da Casablanca. Ho sedici anni. Come se è vero? Quand'ero piccolo mi hanno detto che ne avevo quattro, e poi ho contato ogni anno. Guarda

Sono migliaia, forse di più, incontenibili. S'imbarcano clandestinamente su qualche cargo arrugginito a Orano o Algeri e rispuntano a vendere sigarette a Napoli o a spacciare droga a Marsiglia. Sono minorenni, adolescenti che intravedono un futuro sull'altra riva del Mediterraneo e gli vanno incontro. Un giorno saranno passibili di espulsione, ma intanto sono lì, soli. Ne abbiamo incontrato qualcuno a Marsiglia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

qui, guarda che bella faccia piena che ho. Guarda che braccia piene, guarda le gambe (e si dà manate sulle cosce, si strizza le gote, si palpa l'avambraccio, ndr). E adesso guarda le foto di quando sono arrivato qui, ero magro come un cadavere, magrissimo. È da quando avevo nove anni che voglio venire in Francia. Vivevo al porto, giù a Casablanca. Avevo uno zio, sì, ma vivevo al porto.

No, non lavoravo, non ho mai lavorato. Guardavo le navi e aspettavo quella giusta. Ho tentato varie volte di imbarcarmi, ma mi hanno beccato. Sai, quelli con il mitra. Non c'era da mangiare per me, a Casablanca. La vedi questa fetta di torta? Ecco, ne avevo neanche la metà per tutto il giorno. Qualcuno mi dava un pezzo di pane, o altro. Vivevo così, per questo ero tutto magro. E pensavo solo alla Francia, nient'altro che la Francia. Fino a quando ho capito come bisognava fare. Quel giorno c'erano in porto navi italiane, spagnole e francesi. Salire su quelle italiane o spagnole è più facile, tutti lo san-

no. Ma io volevo andare in Francia. Allora mi sono arrampicato sotto un camion di quelli che entrano dentro il porto, fin sulla banchina. Una volta lì ho trovato un container aperto, e mi ci sono infilato, e poi ho fatto il viaggio sopra il container, nella siva. Uscire a Marsiglia? Niente di più facile. C'erano anche passeggeri a bordo di quella nave, e mi sono mescolato a loro. Nessuno mi ha chiesto niente, e adesso sono in Francia, ti rendi conto, in Francia. Qui voglio stare, voglio andare a scuola, ma prima voglio le mie carte in ordine e con quelle tornare a Casablanca e dire a tutti lì al porto guardate, sono in Francia e ci vado e ci torno quando mi pare. Voglio studiare e poi lavorare, e in Marocco non ci voglio più stare, no».

Un donnino vivacissimo

Dominique Lodwick è un donnino vivacissimo che ha già due figli di suo e che passa le sue giornate, in genere senza orario, a fronteggiare decine, centinaia di Azzedine, Djamil, Mohamed. Diri-



AUJOURD'HUI, SAMEDI 8 JUILLET NOUS VOUS APPELONS A 17H DEVANT L'HOTEL NOUS POUR EXIGER LE RETABLISSEMENT DE L'EAU.

ge questo centro a due passi dalla stazione centrale di Marsiglia, che si chiama *Jeunes errants*. Al Tribunale, dal quale lei è distaccata per questo incarico, si erano accorti un paio d'anni fa che qualcosa stava cambiando nel vecchio quartiere arabo. C'erano regolamenti di conti, coltellate, spaccio. E nella rete della polizia cadevano sempre più spesso ragazzi senza identità, dal parlare incerto, spesso unicamente arabo. Naturalmente clandestini, ma minorenni. Che farne? I minorenni non si possono espellere. Bisogna tenerli fino alla maggiore età. Poi, semmai, si possono caricare su un aereo per Algeri. Dominique ha potuto così verificare che i minorenni clandestinamente in giro da una sponda all'altra del Mediterraneo sono ormai un esercito.

L'ultimo anno

Nell'ultimo anno ne sono capitati nel suo ufficio qualcosa come quattrocento. Per il settanta, ottanta per cento algerini, ma anche dell'est, come quel tredicenne che aveva messo quattro mesi per venire a piedi dal Kurdistan attraversando tutta la Turchia e poi la Bosnia in guerra e l'Italia. Oppure quel gruppo del quale erano arrivati uno ad uno, con il contagocce, ed erano scappati tutti dallo stesso riformatorio nel sud del Marocco. Se li vede sbarcare laceri e affamati e spesso feriti, tagliuzzati e a tutti per prima cosa tende la mano aperta e dice: «Prima mi dai il coltello, poi parliamo». Le danno

Il cancelliere sarebbe pronto a ricandidarsi per la quinta volta per guidare la Germania del 2000

La corsa alla Cancelleria ritenta Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Helmut Kohl tenderà la sorte del quinto mandato consecutivo alla cancelleria della Germania unita?

A dar retta a molti suoi intimi che si sarebbero confidati con la *Bild am Sonntag* (abbastanza «intima» essa stessa) si direbbe proprio di sì. Il leader tedesco starebbe infatti ripensando alla promessa fatta dopo le ultime elezioni di ritirarsi dalla scena politica del suo paese

Le indiscrezioni

Il settimanale cita infatti con tanto di virgolette un'opinione (anonima) che non lascerebbe dubbi: «Il compimento della riunificazione, l'Unione europea e il trasferimento della capitale a Berlino - avrebbe detto l'intimo di tur-

no - sono per il cancelliere tedesco una sostanziosa motivazione a farsi trovare ancora in carica allo scoccare dell'anno 2000. Allora avrebbe esattamente settant'anni e quindi ne avrebbe ancora tre meno di Konrad Adenauer quando cominciò la sua cancelleria».

Con 18 anni di cancelleria alle spalle Helmut Kohl avrebbe anche la soddisfazione di superare lo stesso suo modello Adenauer».

A parte gli aspetti sportivi, la (comprensibile) ambizione di stabilire un record di durata, la macelata competitività edipica con «nonno Konrad» e la soddisfazione di sfondare in sella l'annodato per eccellenza, ci sono anche altri motivi, un po' più politici, che rendono abbastanza probabile una nuova candidatura di Kohl



Helmut Kohl

dente del gruppo parlamentare Cdu-Csu al Bundestag e vero numero due in una Cdu in cui abbondano i vicepresidenti ornamentali.

Schauble ha l'handicap di essere immobilizzato su una sedia a rotelle, conseguenza dell'attentato di un pazzo, ma non sarebbe tanto questo l'ostacolo (l'elezione di un cancelliere su una sedia a rotelle è perfettamente immaginabile e avrebbe anzi un bel significato simbolico), quanto le riserve che una parte consistente della Cdu ha su certe posizioni «fondamentalist» e certi tratti spigolosi del carattere del «delfino».

Cambio difficile

Ma se Schauble non è amato da tutti, gli altri praticamente non esistono. Nessun altro, nella insipida *nomenklatura* cristiano-demo-

cratica, è infatti concepibile per la successione all'ingombrante (in tutti i sensi) «gigante di Oggersheim», che nella sua fortunata carriera ha fatto sempre di tutto per distruggere, insieme con rivali e concorrenti, anche i possibili eredi del suo potere.

È credibile, perciò, che Kohl stia davvero pensando a rimangiarsi l'impegno assunto, quasi ufficialmente, all'indomani delle ultime elezioni a non ripresentarsi alle prossime.

«Leggi non buoni propositi»

Lui stesso, sempre secondo la *Bild am Sonntag*, l'avrebbe fatto capire anche ai non intimi dicendo in pubblico che alla prossima campagna elettorale per la conquista della Cancelleria si presenterà «con delle leggi fatte e non con dei buoni propositi».